Domenica 26 giugno 2011
Il Mattino

Le Conversazioni

Safran Foer e la parodia dell'erotismo

Lo scrittore americano per la prima volta a Capri: «Ogni mia opera è autobiografica»

Fabrizio Coscia

L'autore Jonathan Safran Foer, ospite ieri della rassegna letteraria caprese

È la sua prima volta a Capri. E, dovendo parlare e raccontare di Eros - il tema a cui è dedicata l'edizione 2011 di «Conversazioni, scrittori a confronto» - non poteva che partire dal suo coup de foudre con l'isola azzurra. Jonathan Safran Foer, lo scrittore americano ospite ieri della rassegna letteraria caprese ideata da Antonio Monda e Davide Azzolini, si è detto conquistato dalla bellezza dell'isola («ma chi non lo sarebbe», ha aggiunto). E ha ammesso, inoltre, dall'incantevole salotto naturale della piazzetta di Tragara - dove ha letto il suo testo *La cosa in sé* e ha conversato con Monda - che non avrebbe mai immaginato un giorno di essere ospitato come scrittore in uno dei luoghi più belli del mondo.

Dichiarazione di modestia da parte di uno degli autori più acclamati - ma anche più controversi - degli ultimi anni. Il suo precoce e clamoroso esordio, tradotto in ventiquattro lingue, *Ogni cosa è illuminata*, nel 2002, (da cui è stato tratto anche l'omonimo film), è stato definito dal Times «l'opera di un genio», dopo il quale «niente sarà come prima», e il suo recente saggio *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?*, a metà tra l'inchiesta e il pamphlet vegetariano contro gli allevamenti intensivi, non ha mancato di suscitare alla sua uscita violente polemiche in Usa.

Ebreo americano, appena trentaquattrenne, pubblicato in Italia da Guanda, Safran Foer è senz'altro la star di questa edizione delle «Conversazioni» capresi, che dopo l'esordio di Cathleen Schine, continuerà stasera con Nicole Krauss (tra l'altro moglie dello stesso Foer), e il prossimo weekend con Phillip Lopate (venerdì 1 luglio, insieme a Sandro Veronesi), David Leavitt (sabato 2) e Donna Tartt (domenica 3).

> **Lo stile**
> «Scrivo quello che vorrei leggere. Da lettore chiedo a un libro di sorprendermi»

La cosa in sé, il testo letto dallo scrittore ieri, racconta con toni umoristici e grotteschi le vicissitudini di un americano a Praga, e del suo repentino e inopinato innamoramento per un'addetta del consolato statunitense alla quale si rivolge dopo essere stato truffato da un tassista.

L'Eros che Safran Foer ha scelto di raccontare assume qui un evidente aspetto parodistico, nelle sue connotazioni nevrotico-ossessive. «Il protagonista - ha spiegato l'autore - è innamorato dell'idea dell'amore, l'eros platonico per lui è una fantasia che vive solo nella sua testa, una specie di fissazione improvvisa».

Come tutti i suoi scritti, anche questo è una sorta di autoritratto: «Ogni autore quando scrive - ha spiegato - vuole scrivere di se stesso, e anche se poi arriva a superare il dato autobiografico e a rendere universale il suo messaggio, resta il fatto che uno scrittore parte sempre da sé».

Safran Foer non ha rivelato nulla del suo prossimo libro: ha dichiarato di avere in mente un romanzo, ma non ha voluto aggiungere altro, dal momento che, ha detto, quando scrive non pianifica mai niente, e lascia che le idee fluiscano liberamente. «Scrivo quello che vorrei leggere. Da lettore chiedo a un libro di sorprendermi, sia per la storia sia per lo stile. Ed è quello che vorrei che succedesse anche con quello che scrivo». Per lui, infatti, uno dei requisiti principali di un narratore deve essere quello di indurre i lettori ad appassionarsi ai personaggi e seguirli nella loro storia, in una sorta di incantamento. «Perché il potere della narrativa - ha sottolineato - sta nel tentativo di esprimere un riflesso della realtà».